pag. 195

**“SAN GIROLAMO MIANI".**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**12. “Anderò a Christo”.**

 “Era com’io credo all’anno 56 della sua vita, della qual età dodici anni havea spesi in vita austera, christiana quando il henignissimo nostro Dio, il quale per picciole fatiche ci dona sempiterni beni, si cornpiacque di chiamarlo alla celeste patria. Venne dunque per divina volontà nel bergamasco una pestifera infermità, la qual mal conosciuta da medici in 4, o più giorni uccideva l'infermo“[[1]](#footnote-1).

 Girolamo era in Valle di S. Martino. La sua giornata era occupatissima tra i malati suoi, quelli della valle, oltre le solite incombenze. Passava molta parte della notte in una grotta naturale, vicino all’eremo della Valletta, in preghiera.

 Un giorno, mentre assisteva uno dei suoi ragazzi, che era moribondo, accadde un fatto insolito. “Occorse in questi giorni ch’uno dei suoi s’infermò, et venuto in pochi giorni a morte, et già nell'ultimo transito, era guardato (come in tal caso si usa fare) da molti, et fra questi eravi M. Girolamo. Hor essendo egli stato gran pezo senza parlare, né dar segno di vita, in tratto come da profondo sonno si destasse si levò, et come meglio puoté disse: “O che cosa ho veduto, una bellissima sedia, circondata da gran lume, et in quella un fanciullo con un breve in mano che diceva: Questa è la sedia di Girolamo Miani“. Si stupirono tutti a questo dire, ma sopra tutti esso messer Girolamo”[[2]](#footnote-2).

 Prevedendo forse l’avvicinarsi della morte, Girolamo volle impegnare quei giorni anche in visite a diversi luoghi. Ai suoi, che vedendolo affaticato cercavano di trattenerlo, rispondeva:“Lasciatemi perché fra poco né voi né altri mi vedranno“[[3]](#footnote-3).

 La Compagnia stava passando un momento difficile e si pensava che soltanto la sua presenza avrebbe potuto salvarla. “Ma Iddio benignissirno per remunerare le sue fatiche, et per far, ché non si confidiamo in huomo alcuno per santo che sia, la domeni-

pag. 196

-ca, che da mondani è detta di Carneval, ma dalla Chiesa la quinquagesima lo fece infermare dell'istessa sorte d’inƒermità pestiƒera”[[4]](#footnote-4).

 Era il 4 febbraio. Fu ricoverato in paese, nella casa degli Ondei, perché sprovvisto di ogni mezzo a fronteggiare il male.

 Il decorso della malattia fu breve; quattro giorni soltanto: “in quattro giorni rese l'anima al suo fattore con tanta costanza (come narrano quelli che vi furono presenti), che mai mostrò segno di timore anzi diceva d'haver fatti i suoi patti con Christo ... Esortava tutti a seguir la via del Croceﬁsso, disprezzar il mondo; amarsi l'un l'altro, haver cura de' poveri, et diceva che chi faceva tal opre non era mai abbandonato da Dio, questi et altre simili cose dicendo lasciò la mortal vita “[[5]](#footnote-5).

 Era la notte tra il 7 e l' 8 febbraio del 1537[[6]](#footnote-6). La notizia si diffuse rapidamente.

 L'impressione suscitata dalla notizia ci è rimasta in una lettera scritta dal Vicario di Bergamo ad un amico il giorno 9 febbraio: “So che avrete inteso la morte del nostro M. Gieronimo Miani, Capitano valorosissirno dell'esercito di Christo, con gli altri suoi due morti di questo governo[[7]](#footnote-7), io non scrivo il successo dell’inƒermita, e della morte, ch'io vi farei crepare il cuore, pareva, che havesse il paradiso in mano, per la sicurezza sua; faceva diverse essortationi a' suoi, e sempre con la faccia sì allegra, e ridente, ch'innamoravan et inebriava dell'amor di Christo chiunque il mirava, pareva, che sapesse così certo di morire, come io so, che scrivo questa, diceva d’haver accomodato i ƒatti suoi, e fatti i patti con Christo; non fu mai sentito nominare, né Venezia né parenti, d’altro non ragionava, se non di

pg. 197

seguir Christo; si partì di qui innanzi Natale, ma prima mi venne a trovare in Vescovado all’udienza, e qui mi si inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Christo, chiedendomi perdono; partissi poi con un commiato di non vedersi mai piu, né più l'ho veduto; è morto in Somasca, ove si trovavano molti huomini da bene, di Pavia, Como e Bergamo. Hoggi si è fatta la commemoratione sua in alcune chiese, mercoledì si farà il rimanente, come se fosse morto il Papa, od il nostro Pastore. Egli vivendo si era ridotto a tale astinenza, e viltà di vivere, che più basso andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio, non so se mai mori persona, che più m’attristasse. Il Signore ha spogliato questo gregge delli suoi principali governatori; io credo, che non l'abbandonerà: qui sto ad aspettare alcuna di quelle opere, che egli sa fare, e con quella sua sapienza et onnipotenza infinita. Se sono longo perdonatemi: è lunedì di carnevale, ma vado cosi trastullando con voi, io ho detto tutto questo per relatione di M. Mario nostro, a cui il Signore sia propritio, il qual morì alli sette del presente mese”[[8]](#footnote-8).

 Nel 1539 il cappuccino Girolamo da Molfetta, che pare fosse presente alla morte di Girolamo[[9]](#footnote-9), così ne ricordava la figura[[10]](#footnote-10): “Havendo io tra me stesso proposto di pubblicarla (un'operetta intitolata del Divino Amore) pensando a cui meglio si convenisse, ch'io facessi così santo, et bello dono, mi è venuto in mente che io non potessi meglio collocarla, che se io la dirizzassi alle charità vostre, le quali, come lucerne ardenti mostrate di fuori raggi di opere infiammate di esso Divino Amore, indutte a ciò dall'esempio et ammaestramenti di quella beata anima già di Messere Hieronymo Miani, gentilhuomo venetiano: il qual hebbe ardentissimo desiderio di tirare, et unire a Dio qualonque stato,

pag. 198

grado, et condicione d’huomini, et ne mostrò apertissimi segni, tanto che abbruciando della charità divina, per amor dell’evangelio, et acciò si augmentasse il regno di Dio, e abbandonate le richesse, i parenti nobilissimi et la patria: essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo et cruciﬁsso Gesù Christo, doppo breve peregrinatione, cominciò da voi poveretti ad eseguire il desiderio suo, col levarvi da letame in Bergomo prima, et poi in altre città dove dimoravate, in modo dalla fame, freddo, et nudità aﬂlitti, che ben spesso di voi alcuni morti si trovavano, et quelli che fuggisse sì miserabile sorte non davate con le voci vostre men tristo suono all’orecchie di chi in quella calamità vi udiva, come a tutti è manifesto. Et con tanta dolzessa, et benignità vi raccolse, medicandovi le anime con li santi esempij et documenti suoi, con le mani le infermità corporali, cioè, tegna, et altri mali assai, et cercandovi con li proprij piedi per le contrade, et per gli usci el vitto, che ha reso delle virtù sue odor soavissimo al signor et un vivo lume a tutta la Lombardia, di amare Dio con tutto altro, che con cerimonie, come negli hospitali, che in molte città delle più honorate da esso gia eretti, nei quali le medesime voci vostre che gridavano io mi muoro di fame, io mi moro di freddo, cantando hora, notte et giorno, laude al Signore, lo dimostrano. Et doppo il raccogliemcnto de voi poveretti indusse alcuni di voi padri sacerdoti, et alcuni anco seculari a lasciare i beneƒicij, et patrimonij, et intrare ad onirvi con lui a Dio, in cosi sante fatiche. Ma che dirò poi di molti, et molti atti di charita, da lui in diversi lochi usati? Ne taccio molti altri che chi ha hauto cognitione di lui ne può far fede certissima; come di supportare pacientemente et compatire alle miserie, inƒirmità, et difetti, non tanto di quelli con li quali vivea, ma di qualonque altra persona. A voi dunque dilettissimi in Christo lo invio, considerato l'animo che quello beato spirito havea di unirvi a Dio, aciò meglio la intentione sua pervenga all'efetto. Et prego il Signore che tanto il fuoco del divino amore suo accresca nelli cuori vostri, quanto io per honor suo, et augmento del regno di quello desidero; acciocché ancora voi vi affatichiate piu ferventemente nelle opere della misericordia et carità divina, et altri ad esempio vostro come voi ad esempio del detto Messere

pag. 199

Hiernonimo: il quale io cosi morto ho in singolarissirna veneratione, si muovano a fare il medesimo, et si guadagni l’universal reforrnatione della Chiesa, della quale egli hebbe grandissima sete ... ”.

 Tredici anni dopo, nel 1550, Lorenzo Davidico, in un libro bizzarro, ma pieno di vita per spronare alla virtù gli uomini di chiesa del suo tempo, metteva loro davanti l’esempio di molte persone sante che erano vissute in Lombardia tra il 1530 e il 1550 e che essi avevano conosciuto. “Che diresti se ﬁn dal 1530 in qua tu havesti visto fra gli altri el reverendissimo e rarissimo monsignor Joan Mattheo Vescovo di Verona, el cordiale armelino del Reverendo Padre don Serafino da Fermo, quello illuminato padre fra Battista da Crema del Ordine de Predicatori, et alcuni angelici sacerdoti in la florida città di Milano, et fra gli altri el discreto messer Antonio Maria di Zacharia cremonese, el tutto occhio e lume interiore messer Jacobo Antonio Morigia, l’umile et prudente in Christo sacerdote Hieronyrno da Ravenna, quel fervente e reƒugio dei poveri, messer Hieronymo Meiano, et il simplice e infatigabile per Jesù: Christo fra Bono da Cremona?... "[[11]](#footnote-11).

 “Fervente e rifugio dei poveri". Credo che non si potesse definire con più esatte e efficaci parole l’opera di Girolamo per la riforma della vita cristiana e il benessere degli uomini sofferenti.

1. (91) ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-1)
2. (92) *Ibidem,* [↑](#footnote-ref-2)
3. (93) Cod. A. I n. 7 dell’Archivio di Somasca. [↑](#footnote-ref-3)
4. (94) ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-4)
5. (95) *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-5)
6. (96) G. B. PIG G. B. PIGATO, 8 febbraio I537, narrazione critica del transito di san Girolamo, in Rivista C. Som., XV (1937), pagg. 5-9.55-68.117-124.e ATO, *8 febbraio I537, narrazione critica del transito di san Girolamo*, in Rivista C. Som., XV (1937), pagg. 5-9.55-68.117-124. [↑](#footnote-ref-6)
7. (97) Oltre a Girolamo morirono Frate Tommaso ( Cod. A I n. 7 dell’Archivio di Somasca ) “et appreso a molti altri morse un ecelente medico piemontese qual era incompagnia de li predetti et tutti furono sepolti nella chiesa di S. Bartolomeo di Somasca ...” (*Ibidem).* [↑](#footnote-ref-7)
8. (98) Cod. n. 1350 del Museo Corner di Venezia. [↑](#footnote-ref-8)
9. (99) “Ditto Messer Hieronimo morite in Somasca a dì 8 febbraio 1537, essendoge el Superiore ditto (il Barili), prete fra Hieronimo che fu capucino et el prete Fr. Thomaso sotto prior de San Domenico" (Nota alla lettera VI di Girolamo). [↑](#footnote-ref-9)
10. (100) G. MOLFETTA, *Lettera dedicatoria al trattato dell 'unione spirituale di Dio con l'anima,* Milano 1539. [↑](#footnote-ref-10)
11. (101) L. DAVIDICO, *Anatomia delli vitij*, Firenze 1550, v. 286 B. [↑](#footnote-ref-11)